

L.eleg. m.

3973

L. eleg. m. 3973

<36628649830012

<36628649830012

S

Bayer. Staatsbibliothek



LA SCUOLA
DE' GELOSI

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELL'ILLUSTRISSIMO PUBBLICO
DI REGGIO
La Fiera dell' Anno 1781.

UMILIATO
All' Altezza Serenissima
DI MARIA TERESA
CYBO D'ESTE
Duchessa di Modena, Reggio,
Massa, Carrara cc. cc.



IN REGGIO,

Per il Davolio. Con Approvaz.

L. 269. m. 3793

Bayerische
Staatsbibliothek
München

SERENISSIMA
ALTEZZA.



A renderci sempre più degni del
Sourano Augusto favore, ed accogli-
mento dell' ALTEZZA VOSTRA SE-
RENISSIMA, le offriamo un secondo
Dramma.

**Andiamo perciò di fiducia pieni, che
in vista dell'applauso singolare d'altroni:
de riportato, sia per conseguire dal
tuo genio, e grand' Animo un egual
fortuna.**

**Rimane pertanto che l' A. V. S. co-
nori lo Dramma d' un guardo propi-
zio, mediante il quale possiamo andar
certi di tutta quella generosa parzia-
lità, e difesa, che vivamente implo-
riamo, e con profondissimo inchino le
facciamo riverenza**

Di V. A. S.

**Umiliss. Devotiss., Ossequioss.
Servitori fedelissimi
Gli Impresari,**

A T T O I.

Prima Buffa.

La Contessa Moglie gelosa del Conte.

Sig. Maddalena Granati.

Primo mezzo Carattere.

Il Conte di Bandiera
Marito moder-
no della Contessa

Sig. Gaetano de' Paoli.

Primo Buffo caricato.

Blasio Biadajolo Ma-
rito di Ernestina:

Sig. Agostino Liparini.

Seconda Buffa

Ernestina Moglie di Blasio annojata
della gelosia del Marito.

Sig. Benvenuta Urbani.

Secondi Buffi.

Il Tenente uomo di Lumaca **Servitore**
spirito amico del di Blasio amante
Conte, e Cugino di Carlotta.
di Blasio.

Sig. Alessan. Giovannola. Sig. Gaetano Placchi.

Terza Buffa.

Carlotta Cameriera prima di Ernesti-
na poi della Contessa:

Sig. Laura Bottoni.

La Scena è in Milano.

La Musica è del Sig. Maestro Antonio
Salieri.

I B A L L I

Sono composti, e diretti dal Signor
Gaspere Ronzi.

Primi Ballerini.

sig. Gaspere Ronzi , sig. Elena Dondi.

Grotteschi.

sig. Antonio Sirletti. sig. Geltrude Denunzi
sig. Salvatore la Rose. sig. Eugenia Boggini

Terzi Ballerini.

sig. Luigi Zurli. sig. Elena Fusi.

Figuranti.

sig. Paolo Sala. sig. Francesca Tolva
sig. Giuseppe Sala. sig. Antonia Fusi.

Il Vestiario è di ragione degli Imperiali
fari di ricca, e vaga invenzione
Monsieur Jean Bouffort.

Le scene sono di varj, e celebri Attori.



ATTO PRIMÒ.

SCENA I.

Sala con quattro porte ai lati, ed un portone dirimpetto con un rastello da poterfi chiudere, notte vicina al mattino. Tavolino, e sedie.

Blasio in veste da Camera, Carlotta, e Lumaca.

Bl. **Z**itto ... alcun sentir mi parve.
Vidi... intesi... è sogno... ovvero...
Ah non son fantasmi, o larve,
Nella sala piano piano
Ho sentito a camminar.
Son tradito certamente,
V'è qualcuno qui celato
Su levate gente gente
Di pistole ben armato
Vo la casa esaminar.

Car. Gente...

Lum. Gente...

Car. Io tremo tutta.

Lum. Vado accender la candela.

a 3 Che figura com'è brutta
Vado... sto... cosa ho da far?
Lume, lume... Ah qual mi bagna
Nuovo gelido sudore?
Lume, lume, ah qual terrore
esce un servo col lume.

Fiato appena ho da parlar.

Lum. Il Padron? **Bl.** Siete voi?

Car. Che diamine mai fate? io sono esangue,
Voi ci volete far guastare il sangue.

Al. Pur v'è alcun qui nascoso.

Lum. Maledetto geloso

Nemmen lascia dormire il suo bisogno. **E**
s'adormenta.

Bl. Eppur... eppur...

Car. Sapete ove si trova? **Bl.** Dove?

Car. Qui nella Casa ove stan l' ova.

Bl. Olà, men confidenza

Car. Io già presi licenza;

Oggi yado a servire una Contessa.

Sol mi spiace una cosa,

Che si dice che anch' essa sia gelosa.

Bl. Vuol risponder costei

Se si tuffa nell' acqua! Olà fraschetta

Tira fuori i stivali; oggi degg' io

Andar per certo affare, e trattenermi

Tutto il giorno in campagna, io so che questo

Vi pone in allegria;

Ma prima d' andar via

Vi lascerò tal guardia, e così buona,

Che certo in casa non verrà persona.

Car. S' io fossi vostra moglie

Conoscer vi farei,

Quanto la gelosia sia vana cura,

Ma in fine ha la virtù la sua misura.

Gelosia d' amore è figlia,

Ma di quella l' odio nasce

Questo scioglie alfin la briglia,

E sapete cosa fa?

Quel che ancora alcun geloso,

Quanto voi maligno, e astuto

Impedir non ha saputo,

E impedir mai non saprà.

parte.

S C E N A II.

Blasio, e Lumaca.

Bl. GÌa male si consiglia

E chi lascia la moglie, e chi la piglia

Io vo' farla alla Turca. In casa io voglio

Tenerla sotto chiave,

Come tengo il formento;

Se a me la fa, la lodo, e son contento.

Ehi lumaca?

Cos' è.

finisce

Bl. Lumaca.

Lum. Servo. Oh che sonno!

Bl. All' insegna

Vanne di Falsa Londra, e al mercatante...

Lum. Signor sì.

Bl. Che dirai stolido maledetto.

Lum. Gliel dirò, Signor sì *in atto di partire*

Bl. Se nulla ho detto,

Scuotiti: è giorno chiaro.

Lum. Scusi.

Bla. Alla Londra falsa

Consegnar ti farai

Un fino chiavistello,

Quello appunto che jeri lo contrattai

Molto prezzo ne chiede il mercatante.

Dagli meno che puoi, prendi il contante.

Lum. Chiuder con un Lucchetto sulla porta

In casa la consorte,

O amati siamo, e fedeltà troviamo,

O non lo siamo, e allora

Che val la cura, che da noi si presta

A custodire un cuor, che ci detesta.

Una Donna che affetto non sente

E un flagello, molesta, e insolente

Si stà bene sol dove non è

Se prudenza è fuggire i romori

A me pare, che in vece di cihuderla

Cercherei di ferrarla di fuori

Saria il perderla acquisto per me.

Io vado ma prima *a Bl.*

Vi rendo avvertito,

Che se privazione

Risveglia appetito,

Se questo in impegno

Risveglia l' ingeguo

Schernito, beffato,

Fuggito sprezzato

Da lei non avrete,

Nè amore, nè sè.

parte

ATTO
SCENA III.

Blasio, poi Carlotta.

Bl. **A** Schernirmi la sfido
Di nessuno mi fido,
A regular la moglie
Voglio insegnare al mondo; esser vogl' io
Dei mariti il modello.

Car. Tutto è pronto.

Bl. Ho capito
Quando questo rastello
Ho chiuso col lucchetto
Chi vuole accetti in casa, io gliel permetto. *p.*

SCENA IV.

Carlotta, Ernestina, e poi Blasio.

Car. **S** Ignora Padroncina
Già vi siete vestita.

Ern. E che far deggio?
Già più non dormirei.

Car. Che caro sposo.

Ern. Stanca son di soffrirlo.

A lui soggetta

Se vissi fino ad ora

Non fu freddezza, o tema

Fu scelta mia, ma vo cangiar sistema.

Car. A me jeri fu dato un vigliettino,
Perchè a voi lo recassi,
Volete divertirvi? *gli dà il vigliettino.*

Ern. Leggiamo.

Car. Io son sorpresa.

Ern. Venti ne rifiutai...

Ma se in odio ho il marito,

Il core a lui serbato

Purtroppo si rivolge ad altro affetto.

Car. Ecco qual è di gelosia l' affetto!

Bl. (Cosa parlano insieme.)

Ern. Che caro vigliettino

P R I M O

9

Ern. Fingi di non vederlo

Ho già cangiato il foglio.

Car. Ei viene appresso

Bl. Legger quel vigliettino è a me permesso.

Di questa casa tu vattene presto.

Car. Non dubitate nò, già non ci resto. *parte*

S C E N A V.

Blasio, e Ernestina.

Bl. Signorina.

Ern. Signore.

Bl. Oh voce rea.

Che far deggio non sò? del tuo delitto

Ho le prove in mia man.

Ern. Tremar mi fate,

Bl. Immobile mi rende

L' eccesso dello sdegno. Or freddo freddo

Esser mi pare in chiusa

Sotterranea ghiacciaja, or tutto fuoco

Io mi sento avvampar.

Ern. Signore! oh Dio!

timorosa.

Bl. China quegli occhi.

Ern. Disperata io sono.

Scusate l' error mio.

Bl. Non tel perdono.

Ern. Io di ridere ho tema.

Bl. Aprasi il foglio reo: la man mi trema.

Al gran Can di Tartaria

Fu tagliato mezzo il naso...

Di Pandora il fatal vaso

Sul Tarpeio si trovò.

Ern. Perdonate amore audace,

Senza voi, bell' Idol mio

Non ho vita, non ho pace

Sono vostro, e lo sarò beffandosi di lui

Bl. Un' estratto di Gazzetta

Verso l' Isole Moluche

Si son viste due Felucche,

La Città di Cornovaglia
Sempre più si popolò.

Ern. Benchè sia di voi lo sposo
Sì geloso, e così strano
Di baciarsi almen la mano
Io la via ritroverò. *come sopra*

Bl. Il sospetto m' ingannò.

Ern. Geloso, geloso
Vi mangia il sospetto.

Bl. Nessuno è geloso
Di quel bel soggetto.

Ern. Un gran Lumacone
A me rassembrate.

Bl. Un tal paragone
Con me perchè fate?

Ern. Perchè chiuso in casa
Perpetuo restate?

a 2 Null' altro ragione
Di questo ^{vi} _{mi} fa.

Ognora la chioccola
In casa si resta,
Ma tal qual istoria,
Le adorna la testa
Che un tal paragone
Piacer non ^{gli} _{mi} dà.

S C E N A VI.

Magnifico Giardino in casa del Conte, che
serve al pubblico passeggio.

Contessa, e poi Conte.

A H non è ver, che in seno
Amor germogli, amore
Saria felice appieno
La fiamma del mio cuor;

Lo sposo mio si gela

Quanto egli a me più credè.

Colpa è oggidì la fede,

Annoia il suo candor.

Io serventi non ho; la mia famiglia

E' solo la mia cura,

Amo solo il mio sposo, ei mi trascura,

A noi diversa stanza

Oltre letto distinto; un forestiero

Egli sembra con me, sono civili

I suoi modi, e non più; qual colpa, indegna

Mi rende del suo cuor, qui nel giardino,

Egl'è disceso, se gli vada appresso,

Voglio sul serio favellar con esso.

Con. A me par che il mondo sia

Di ragazze d' ogni sorte

Una vasta galleria,

Chi si muove suffiegata,

Chi par Diclo sulla scena;

Sulle braccia ripiegata,

Ivi un' altra si dimena.

Quell' è grave, quest' è snella

Bianca l' una,

L' altra bruna,

Io passeggio piano piano

Miro questa, miro quella

Esser' parmi il gran sultano

Crescer sento il cor nel petto;

Ed a tutte il fazzoletto,

Io vorrei poter gettar.

Ma quale agl' occhi miei

Vezzosa figurina

Qui sola il piè rinvoglie?

Leggiadra Signorina

Mi restringo nel cuore ell' è mia moglie

Contes. Tollerate la noja,

Che con voi si trattenga

La moglie alcuni istanti.

Con. Noja ! Forbleu ! che dite ?

Contesf. Ognor lontano

Perchè, Conte, da me, perchè fuggite ?

Qual colpa, in che v' offesi ?

Con. Anzi il contrario,

Voi siete così buona,

Che io non sò, che ci siate, e qual piacere

Tollerate il quesito

Vi trovate a restar con un marito.

Quest' è un gusto sciapito

Di Dama di Provincia

Contesf. Ah forse un altro amore...

Con. Ecco il Tenente.

Non lo fissate ancor vostro servente ?

S C E N A VII.

Il Tenente, e detti.

Ten. **M** Adama

Contesf. Vi son serva,

Con. Io tutto amico.

Il credito vi perdo. Omai sei mesi

Son corsi, che venite

A trovar la mia sposa, e del marito

Ancora ell' è gelosa.

Ten. Che volete, ch' io faccia

Io vengo a ritrovarla,

Per ammirar le grazie,

Che in compagnia di lei stan così bene,

E adorar la virtude a me conviene.

Contesf. Egli signore accoppia

Lo spirito all' onor: se tal non fosse

Esser forse potrebbe

Il vostro amico, ma non certo il mio.

Son Dama di Provincia,

Se in questi luoghi ancora

Sussiste la virtù mai non sperate

Di pormi sotto ai piedi. In qualche cosa,

Ove col piè cadenza

Monsieur sospira, e geme

Vi dò parola ci vederemo insieme. *parte*

PRIMO

9

SCENA VIII.

Il Conte, ed il Tenente.

Ten. **P**Overina ella v' ama:

Con. Il mondo fatto

A suo modo vorria

Se più non m' elettrizza è colpa mia?

E bensì mia sventura

Io felice farei,

Se a me piacesse, com' io forse a lei.

Saria la stessa cosa

Ch' io la chiamassi rea

Perchè la prima fiamma

Destar non è capace,

Perch' ella, come un tempo, or non mi piace

Ten. Merita il vostro amor,

Con. Ma non è sola.

A conquistar mi chiama

Un bel desio d' onore,

Udite voi che siete Ufficiale,

Se nell' arte d' amore

Degn' è il progetto mio d' un Generale;

De' Gelosi le mogli

Io voglio corteggiar. La gelosia

Agevola l' impresa.

Sospettoso marito

Fa che a la moglie sia

Caro d' aver men trista compagnia.

Ten. La follia dell' impresa io vi perdono

Se di Blasio le seale

Entro di un anno voi salir potete.

Con. Io vi andrò prima assai, che non credete p.

SCENA IX.

Tenente solo.

OH povera Contessa: altra di lei
Nè più saggia non v' è, nè più leggiadra.

Ei la neglige; saria men sprezzata,

Se fosse degna men d' essere amata.
 Non chiuda amor nel seno,
 Chi vuole amore, o non lo mostri almeno
 Oggidì le donne nascono
 Così piene di malizia
 Che farebbe un' ingiustizia
 Il mandarle ad imparar.
 Sono ancora piccoline
 Ne' San leggere ne' scrivere
 Ma nel mondo fanno vivere
 E' all' amore fanno far.
 Là Contessa non par donna
 Che sia nata in questo secolo
 Non sta bene chi ha la gonna
 Senza l' arte d' ingannar

S C E N A X.

Torna la Scena Prima.

Ernestina, e Lumaca.

Ern. **C**Hiudermi in casa? oh bella! in sul ra
 Far mettere il luochetto? (stella)
 Vanne Lumaca a far quel ch' io t' ho detto.
Lum. Vado (oh femmine astute,
 Vi consiglio, o mariti,
 A lasciar vostra moglie in libertà
 Quando ve la vuol far, già ve la fa .

S C E N A XI.

Ernestina, Blasio, e Carlotta.

Ern. **I**L Conte spera d' introdursi in casa;
 Ma in qual maniera?
Bl. Sono in grand' imbroglio
 Mi si forma un processo, e in rischio sono
 L' interesse, e l' amor
Ern. Che v' è successo.
Bl. Di raccogliere formento io sono avvezzo
 Per farlo a modo mio crescer di pezzo

Ho avuto una querela.

Ern. Ho cento volte

Detto, che non stà bene.

Bl. Al Magistrato

V' è il Conte di Bandiera; ei dimostrava
Per la vostra famiglia un tempo affetto;
Ei potrebbe volendo.

Ern. A tutti solo

Voi fate malagrazia

La vostra gelosia....

Bl. Per tutto sparso

Ha quella vostra lingua,

Che geloso son' io, non me la sogno

Venga pure chi vuol mattina, e sera;

A me che importa?

Car. Il Conte di Bandiera:

Bl. Che passi in altra stanza.

Ern. E non siete geloso.

Car. Egli s' avvanza.

S C E N A XII.

Il Conte, e detti.

Con. Signori con permesso.

Ern. Ecco come s' aperse a me l' ingresso.

Bl. Resti servita.

Con. Il genio di giovarvi

Temerario mi rende.

Ern. Tal visita mi lega, e mi sorprende.

Bl. Brava per complimenti.

Con. Blasio, allegro.

Bl. Signore,

Per affare importante io mi dovea

Portare alla campagna; ancor m' attende

Sulla via la carrozza; ecco m' arresta

La nuova d' un Processo.

Con. Son vostro amico, e fia da me soppresso.

Quì venni a tranquillarvi.

Ern. Eternamente

Sia impressa nel cor mio tanta bontà.

Bl. So ringraziarlo anch' io.

Con. Lasciam le ceremonie,

La carrozza vi attende ; in bando vadano

Tutti i tristi pensieri ; ah non restate

In disagio per me.

Bl. Stò volentieri.

Con. Non vi pregiudicate.

Bl. Eh ! non serve.

Con. Ne sento dispiacere.

Bl. Conosco il mio dovere.

Ern. Figurarsi se parte.

Con. Io vado in collera

Se fate complimenti,

Potreste dubitar del fatto mio.

Bl. Non signor.

Con. Dunque andate ?

Bl. (*E andar degg' io ?*)

Ern. Io lo veggio imbrogliato.

Con. La carrozza vi attende.

Bl. Giacchè me lo concede.

Con. Sì, accudite agli affari.

Bl. Giacchè me lo permette.

Con. Amo il vostro interesse.

Bl. E mia moglie non parla.

Ern. Quest' è una bella scena.

Bl. Le faccio reverenza.

Con. Servitore umilissimo.

Bl. Con sua buona licenza

(*Stà con lui sostenuta*).

ad Ern.

Ern. So quel che far convien.

da se

Bl. Con lui la lascerò, quest' è terribile

Servo.

Blasio va per partire, poi torna

Con. Servo, ed andrà ! parmi impossibile.

Bl. Fate buona compagnia,

Trattenete il signor Conte,

Che con tanta cortesia

S' è voluto incomodar.

P R I M O

Ah l' amico non le spiace
 Mai di vista non lo perde,
 Io mi sento venir verde,
 Ma convien dissimular.
 Grazie tante del favore,
 Uno stile dentro il core
 Mi fa grazia s' ella resta
 (Un buon maglio sulla testa)
 Ma che dunque? che s' intende?
 Qui con lui l' ho da lasciar,
 Impossibile mi pare
 Di potermi distaccar.
 Con permesso mio Signore,
 Che le dica una parola:
 Maledetta sfacciatella
 Del marito disonore
 Fa la cara, fa la bella
 E mi cerchi attosficar.
 Grazie tante mio Signore
 Mi fa grazia s' ella resta
 Servo suo mi raccomando
 Che tu possa là crepar.)

a Ern.

a Ern. parte.

S C E N A XIII.

Il Conte, Ernestina, poi Carlotta, e Lumaca.

n. U Na finta querela
 L' adito a voi mi aprese.

n. Finta.

n. Quanto ringrazio

Amor, che mi ha concesso

Il bel piacer di vagheggiarvi appresso.

n. Ringraziate lo sposo,

Che colla gelosia si rende odioso...

n. Qui lasciato il Padrone

Ha la sua tabacchiera.

n. Io non la veggo,

In faccoccia l' avrà

n. Perchè nascoste

Vivono tante grazie

Lum. Aver lasciato quà
Ei dice il fazzolettò.

Ern. Egli lo troverà
Quando perda il sospetto.

Con. Che geloso insistente.

Car. Vuol, che a cercarla io torni?

Ern. Qui non v'è nulla affatto.

Lum. Vuol, che torni a vedere

Con. Quante volte tornate

Ern. Egli non parte finchè voi qui state.

SCENA XV.

Blasio, e detti.

Bl. **C**onverrà, ch'io la cerchi.

Ern. **C**redete non v'è nulla.

Con. La tabacchiera è d'oro.

Bl. Non Signore è di carta

Con. Dunque non v'affannate.

Ern. Egli non parte finchè voi qui state.

Bl. Non parto se non trovo

Prima la tabacchiera

Se credeffi fermarmi infino a sera.

Ern. D'andar io vi consiglio.

Con. M'inchino a lor Signori,

Bl. E che? già parte

Signor mio riverito.

Con. (Ritornèrò quando sarà partito.)

Bl. Così presto ci lascia? avrà premura
D'andar dalle sue belle, ella illustrissimo
Di buon gusto sarà.

Con. Non tanto il bello

Quanto il facil m'è caro. Io de' gelosi,
Vo le case cercando.

Ivi alle Donne di piacer son certo.

Del geloso la moglie,

Sia pur modesta, e saggia.

si gode di scordar qualche momento
 usata noia, e il solito tormento.
 si vuol scelta di facile amor.

Torce il naso non molto gl' aggrada
 Il candor di questa favella:

Voi, che avete una moglie sì bella
 Discacciate quel torbido umor.

Chi ha bella moglie

Trova fortuna

Senza ragione

Batte la luna.

Chi ha bella moglie

Sta coi Signori

Cariche, e onori

Sempre averà.

Chi ha bella moglie

Sempre ha quattrini

Qui scappellate,

La grand' inchini,

Chi ha bella moglie

Però possiede

Un gran tesoro

Sempre non hà.

S C E N A XV.

Blasio, ed Ernestina.

B Rava, Brava.... Ha ragione il signor
 Che ho bisogno di lui. (Conte,

Ma sempre sola

ovrò in casa marcir?

V' amo, e sarete

Da me con ogni studio custodita

e dovrete morire intisichita.

Chi ve l' ha detto;

Vi sfido: lo vedremo.

Bl. Ebben ci proveremo.

Ern. Se fia la porta aperta

In casa io refterò: spontaneamente

Tutto farei per voi: ma non ostate

Il comando adoprare, se alcun m' impone

D' eseguir qualche cosa, a cui già prima

Aveva il cor disposto,

Mi vien voglia di far tutto all' opposto.

Se verrete a me vicino

Colie belle, e colle buone,

Voi farete il mio Biasino

Vj farete idolatrar.

Ma se il Diamine vi porta

Ad alzar con me la voce,

Già la pace in casa è morta

Divenir saprò feroce

La parola nella gola

Saprò farvi ritornar.

Voi vedrete, che serpente'

Che bisbilio, che scompiglio

Che sussurro, che tamburro

Senz' amore, e senz' affetto

Saprò farvi disperar. *p.*

SCENA XIV.

Blasio, e poi Carlotta.

Bl. **P**olito. Vera moglie, vale a dire,
Una vera disgrazia, a mio dispetto

In buona compagnia,

Olà, voglio sfidarla.

Car. Signor cosa comanda

Bl. Un cartone, un penello, 'un calamajo

Ella ignora il lucchetto,

Car. Che vuol farne? che scrive?

Bl. Qui alcun non entrerà.

Olà, il mio rondegot, il mio bastone,

E quel fascio di carte, un colpo bello

Sarà quando vedrà questo cartello. *parte fuori di*

casa

P R I M O
S C E N A XVII.

17

Carlotta, Ernestina, e poi Lumaca

Ern. **C**arlotta la mantiglia,
Che voglio uscire anch' io.

Car. Siamo sotto luchetto, in qual maniera?

Ern. Or, or ne avrò la chiave

Lumaca è chiuso fuori

E per ordine mio dal mercadante

Compra un lucchetto a quello somigliante.

Car. Oh la sarebbe bella!

Ern. Vedrai se dico il vero.

Cos' è questo cartello

Alcun non entrerà

Vedrà chi più potrà;

Ecco giunge Lumaca

Lum. Cinque zecchini a chiuderlo

Altri cinque ad aprirlo.

Il mio Padron Signora

Andrà se fa così presto in malora.

Ern. Tira giù quel cartello ei non v'è bene,

Meglio questo sarà *scrive nella parte opposta*

La Donna quando vuol già ve la fa,

S C E N A XVIII.

Il Conte, e detti.

Con. **A**ddio bella Ernestina.

Ern. Opportuno giungiate.

Co. Sortite,

Ern. Sì Signore

Fui chiusa dal marito, e per vendetta

Esco di casa, e voglio a suo dispetto

Spendere cento zecchini in cuffie, e trine.

Con. Indi s'egli vi piace

Noi potremo passare a pazzerelli

Ad osservar qual fine hanno i gelosi.

Ern. Buono è il pensiero andiamo.

Con. Il mio progetto

Felice è più, che non avrei pensato.

Ern. Grazie al marito ho il Cavaliere a lato

B

A T T O
S C E N A XIX:

Lumaca, e Carlotta.

Lum. **C**hiudete' ben, gelosi,
Le porte, e state poi col core in pace
Or fiam soli mia cara.

Car. Ah Lumaca, Lumaca

Lum. Cos' è?

Car. Dimenticato

In verità il Padrone ha qui le carte.

Lum. Or se tornasse indietro io riderei.

Car. Tu restaresti là, come un macacco,

Lum. Io! ah! ah! ah!

Car. Mira è qui.

Lum. Corpo di bacco.

S C E N A XX.

Blasio poi la Contessa, e detti.

Bl. **L**A Donna quando vuol già ve la fa,
Oh poveretto me! come in qual modo

Contes. Seusate se m' avanzo

(Qui venuto è il compagno io lo sorprendo)

Bl. Che comanda Signora?

Contes. Sen venuta a levar la cameriera

Intanto s' è permesso

M' inchino alla consorte.

Bl. Olà Carlotta

Lumaca, servitori

Ernestina chiamate.

Contes. Ah qual rabbia ho nel seno.

Car. Stiamo freschi.

Contes. Io non sò come mi freno.

Bl. Vanne a chiamarla dico.

Che non sei persuasa.

Car. Chi vuole?

Bl. Mia Consorte.

Lum. E fuor di casa.

Contes. Come?

Bl. Fuori di casa?

Dov' è andata, bifolco.

P R I M O

19

Contes. E fortita? con chi?

Bl. Parla.

Contes. avella.

Lum. Prima a far delle spese
Va poscia ai pazzarelli.

Car. Ella fortita
E' con vostro marito.

Contes. Impertinente,
Termeraria, sfacciata, ah se la trovo
Vo lasciarle un ricordo.
Oh che bella figura
Da girar col bracciante. Una Plebea
Figlia d' un mercadante;
Stimo non si vergogna
D' andar con mio marito,
Benchè vada in mantiglia
Si sà ben di chi è moglie, e di chi è figlia.

Bl. Oh poveretto me!

Contes. Bravo bravissimo,
Che comodo marito.

Bl. Io sono istupidito
Lumaca viemmi appresso
Li voglio ritrovar, con suo permesso;

S C E N A XXI.

La Contessa, e Carlotta

Contes. **D**Immi tu; mio marito,
Come con lei parlava?

Mi pare di vederlo
Con gl' occhi *languissans* spirargli sopra
Le bacia, è ver, la mano
Mirate a che soggetto
Parla, di, non è ver?

Car. Cosa volete
Signora ch' io vi dica?

Contes. Ora al suo fianco
Con essa passeggiando
Chi sà, che vada dicendo

Forse me beffeggiando ,
 Or si v'è divertendo
 Andiam, ma che farò? vorrei trovargli
 Sentire i lor discorsi
 Espormi non vorrei
 Forse a far qualche scena
 Indegna, traditore
 Qual contrasto d'affetti ho dentro il core.
 Gelosia, dispetto, e sdegno
 Lacerando il cor mi vanno,
 E l'affanno giunge a segno
 Che m'induce a delirar.
 Debbo andar, restar degg'io
 Rimanere andar, vorrei
 Agitata, incerta ondeggio
 Ne mi so determinar.
 Belle spose non credete
 All'ardor de' primi amplessi
 Infelici voi vedete,
 Quel che deggio tollerar.

S C E N A XXII.

Loggia nello Spedal de' pazzi con sei porte disposte, sopra ogn' una di queste porte un piccolo finestrino, dirimpetto due archi divisi da un muro di legno con torcia in mano.

Blasio in abito da pazzo, e Lumaca.

Bl. () Oh mille smanie al core
 Attendo qui la moglie. In questo arnese
 Potrò non conosciuto,
 Quel che fa, quel che dice
 Vedere, ed ascoltar.

Lum. (Oh come è bello)

Bl. Io qui sarò creduto un pazzarello.

Lum. Ne veranno ingannati.

Bl. Parla schietto, che dici?

Lum. E nulla dico,

Che vi conosceranno.

Bl. Tu mi ravvisaresti.

Lum. E non avete

Lo stesso frontespizio.

Bl. Ah questo vello

Ch'ho d'intorno al cappello

Il volto coprirà. Tu va frattanto

Giù per questa scaletta, acciò mia moglie

Non t'incontri per via,

Ne possa sospettar che io qui sia.

S C E N A XXIII.

TUTTI.

Con. Son le donne soprafine
Chi fedeli a se le vuole

Ten. ad. Se le tenga ognor vicine

Lum. Come ognor da me si fa.

Bl. la, la, la, la, la, la.

Hu gelosi pazzi, e sciocchi.

Il sospetto a farla in voglia

Una Donna quando voglia

Sotto gli occhi ve la fa.

la, la, la, la, la, la.

a 4 Matte.

a 3 Matti.

a 4 Come.

a 3 Cosa.

a 4 State dentro.

a 3 Vo star quà.

a 4 Dentro, dentro.

a 3 Fuori, fuori.

a 6 Chi ha più forza si vedrà.

Bl. Questa è bella in verità.

La, la, la, la, la, la.

Entrati son costoro,

Ma dove adesso ascondermi?

Qui dietro a questo moro;
 Ma bene qui non vedesi,
 La testa egl' ha levabile,
 La mia quivi porrò.
 Mia moglie certo avvanza,
 Il moro io sembrerò.

Con. Chi brama il vago sesso,

Ern. Amabile si renda,
 Si lagni di se stesso
 Chi non ritrova amor.

Lum. Son qui, comandino
 Signori miei
 Quello che voglino
 Dai fatti miei.
 Quest' è l' emporio
 Dalla pazzia
 Di tutti i generi,
 Ve ne son quà.

Ern. Veder vorrebbe
 La frenesia
 Di quei che smaniano
 Per gelosia.

Lum. Servite subito
 Quest' illustrissimi,
 Qui stanno gl' uomini
 Qui stan le femmine,
 Questi impazzirono,
 Perchè gelosi,
 Queste all' ingiuria,
 Dei loro sposi
 Inquieti, e torbidi
 Sempre sospettano,
 Piangono, e ridono,
 S' odiano, e beffano
 Presto servitegli,
 Presto spiciatevi,
 Che pigra gente,
 Quanto si stà.

parte

Con. Del vostro correre
Gl' occhi mi girano
Signor Girandola
Mio pregiatissimo
Non tanta furia
Per carità;
Ei più del' altri
Pazzo sarà.

Ern. Ah quivi fosse
Il mio consorte.

Con. Ei dei gelosi
Vedria la sorte.

Bl. Bravi, bravissimi
In verità.

Contes. Chi vuol la Zingara

Car. D' Egizia origine
Chi si desidera
Astrolagar.

Contes. Ogni recondito
Più chiuso arcano
Sol dalla mano
Sò indovinar.

Con. Quà leggiadra Zingarella
Ho l' amor della mia bella?

Ern. Cosa dice la sua mano.

Contes. Ch' è un infido, un inumano.

Ern. Così trista è la sua sorte.

Contes. Piange in casa sua consorte.

Con. Divertirsi può se vuole,
Io la lascio in libertà.

Contes. Son furente.

Car. State a freno.

Ern. Cosa dice il mio destino.

Contes. Blasio, Blasio poverino!

Bl. Poverino,

Oh che smania provo in seno

Contes. E in custodia vi commette
Il consorte a un libertino?

Bl. Nò, no, non lo permette,
Ne con lui più si vedrà.

Contes. a 4 Come? udiste? Ah donde vienè.
Quella voce spaventosa.
Tuto il sangue nelle vene,
Io mi sento, oh Dio gelar!

Ern. Presto.

Con. Andiamò.

Contes. Con chi andate?

Con. Me ne vo colla signora.

Bl. Da dovvero v' ingannate
Ella meco resta quà.

Con. Ei custodi olà chiudete

Car. a 1 Questo pazzo a voi fuggito.

Bl. D' Ernestina io son marito; *si leva il velo.*
Ella meco ha da restar.

Contes. Io tua moglie sono indegno,
E con lei non deve andar.

a 3 Oh che colpo inaspettato,
Chi poteva ciò pensar.

Bl. Anima perfida,
Troppo ho sofferto,
Con questa maschera
Tutto ho scoperto.
Testa insanabile
Senza consiglio;
Se in quei capelli
Ti dò di piglio,
Io ti scapiglio
Come che va.

Contes. Testa volubile,
Pazzo stordito;
Questa mia visita
Non vi ha gradito.
La man porgetemi
Signor garbato,
Che saprò dirvi
Se siete amato,
Ingannatore,

Labbro mendace,
La cosa in pace
Non finirà.

Con. Che c'è di male:

Ern. Che c'è di strano.

Con. Siete una pazza.

Ern. Siete un insano.

Ern. Il cor divoravi

Con. ^{a2} La gelosia,

La colpa mia

Tutta sta quà.

Car. Non fate strepito,

Zitto tacete,

E' un luogo pubblico

Questo ove siete.

Rasserenatevi,

Non fate chiasso,

Vi fa ridicoli

Questo fracasso,

Se noto rendesi

Per la Città.

Ten. Perchè sospesi?

Perchè infiammate

Cogl'occhi accesi,

Chi minacciate!

Lum. Se veder vogliono

Questi lunatici,

Questi frenetici

Che stanno quà.

Bl. Vanne al tuo diavolo;

Va via di quà.

Lum. Gli occhi stralunano,

Ten.

Car. ^{a3}

Inviperiscono

Sempre più gridano

Nè la finiscano.

Verun non odono,

Viepiù s'infiammano

Già questi bramano ,
Di restar quà .

Bl. Sono implacabile
Voglio divorzio ,

Contes. Ardemi , accendemi

Bl. ^{a2} Nel sen la colera ,
E' pazza , o stupida ,
Chi tanto tollera
E' insopportabile
Voglio divorzio
Sono implacabile
Si punirà .

Ern. Smaniano e fremano

Can. ^{a2} Come rabbiosi ,
Sepolti fossero
Tutti i gelosi
Più che s' adirano ,
Più si divertono
Creppino , schiattino ,
Non ho pietà .

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.²⁷

SCENA I.

Camera .

Lumaca , e Carlotta .

Um. **S**ono a tavola ancora?
Car. Sono per terminare.
um. Il mio padrone
Vuol con essi parlar.
Car. Dove?
um. M'attende,
Passeggiando in Giardino.
Car. Io fui presente
Ad una bella scena:
um. Affai, che nato
Non sia di peggio ancor. Prima un geloso.
Or servi una gelosa.
Car. Vò a veder se han fi nito.
um. Fermati ancora un poco:
Oh quanto mi rincresce,
Che non serviamo insieme,
Qui si trovano tanti Servitori
Non vorrei...
Car. Sei geloso.
um. Mi piaci bricconcella.
Car. Oh se m'avessi
In maschera veduto, avresti detto,
Che bella zingarella
Ma già vi tornerò, tutti verranno
Sulla via per vedermi,
Vedrai quanti seguaci,
Allor sì, che a ragion dirai mi piaci.
Infelici poveri uomini,
Sguajatelli quanti siete,
Che sgridando vi credete
D' atterrirci, e trionfar,

Se parlate allo sproposito
 Noi farem l'istesso ognora
 Con la lingua, e l'armi ancora
 Ci sapremo vendicar.

S C E N A II.

Lumaca solo.

MI va a sangue costei, ma chi la vuole
 Se la deve sposare; i servitori
 Le guardano i padroni.
 Dovrebbon tutti odiare il matrimonio,
 Ch'è una vera disgrazia,
 Ma costei mel farebbe entrare in grazia.
 Lumaca, giudizio,
 Amor è un tal vizio,
 Ma tristi ci fa.
 Di noi poverini
 Ei fa i burattini
 Giocando ci va.
 Pensar ci si deve
 Non è cosa lieve
 Lumaca pensiamo
 Con gran serietà.
 Lumaca cervello,
 Che amore bel bello
 Davver te la fa.

S C E N A III.

Gallarìa in casa del Conte, con Quadri,
 Conte, Tenente, la Contessa, e Blasio.

Con. **O** Là dei steccadenti; e ben sciapito
 Il pranzo colla moglie; ella vorrebbe
 Ch'io fossi sposo, e amante:
 L'un nome, e l'altro esclude.
Ten. E una bella Damina.
Con. Fatele voi la corte; è grossolano
 L'affetto maritale.
 Spirito non ci trovo,

Ne esercizio d'ingegno
La moglie è cosa buona
Per il torbido volgo
Per gl' incerti incapaci
Di procacciarsi mai nulla di nuovo,
Che dicon quì la lascio, e quì la trovo.

Conte. Il signor Blasio brama

Parlar col signor conte.

Conte. Venga fa sempre onore.

Conte. Sono a lei servitore.

Conte. Sedie, e Caffè.

Conte. Vorrei.

Pregarla di un servizio.

(Ti può precipitar. Blasio giudizio.)

Conte. Sedete, ed esponete.

Conte. Ella già mi capisce.

Conte. Veramente lo stile è assai laconico.

Conte. Dirò se m'el concede,

Come da me si suole.

Liberi sensi in semplici parole.

Ernestina sposai, perchè sia mia:

Da me riceve il pane, ed il vestito.

Odio i galanti, e la galanteria,

E in casa esser sol io voglio il marito.

Una grazia moderna,

E vostra signoria.

Io sono antico, come il pan bollito.

La mia rusticità, la sua eleganza

Non fanno troppo buona concordanza.

Conte. Ha favellato chiaro.

Conte. Ascoltiam la risposta.

Conte. Ma perchè mi volete far il torto.

D' escluder me per altri?

. Per altri? ... Alcun non voglio.

Conte. Di possederla solo.

Forse vi lusingate?

Questi Quadri mirate,

E questa galleria

La scuola de' gelosi.

Ten. Ha de' tratti graziosi.

Contes. Voi siete lo scolaro.

Bl. Ebben veggiamo s'oggi nulla imparo.

Con. Questo dimostra quanto sia in amore
Fatal la sicurezza.

Bl. La v'è un Pastore, ed una Pastorella,
Che sbandigliando vanno.

Con. L'un dell'altra sicuri,
Che più bramar non fanno
Ove manca il disio, nasce la noja,
Ma non lungo il riposo; ha il cor bisogno
Che alcuno in lui riscuota
Il senso addormentato; (ecco il rivale)

Bl. Il Conte è pazzo, ma non parla male.

Contes. Dà la lezione a due.

Ten. Questo discorso

Da gettarsi non è.

Contes. Quella che viene

Su quel cervo è la fredda gelosia,
E l'odio, che le tiene compagnia.
E quell'altra figura...

Bl. Non potrebbe cangiar cavalcatura?

Con. Il geloso è un tormento,

Chi ci secca è aborrito

E l'odio naturale....

Bl. Quel che mi spiace è, che non dice mai

Contes. Benissimo.

Con. Veniamo alle prove:

Ecco Venere, e Marte.

Acumina l'ingegno

Vulcano sospettoso

Per ben chiuder la moglie, e quando crederà
Che sia ben custodita

Ella ha le chiavi, ed ella è al vago unita

Fra la guardia che giova?

Bl. Quel che mi spiace è ch'io lo so per prova

Ten. Avete ben capito.

Bl. Ah che possiate un giorno esser marito.

Don. Altra galanteria

E questa per mia moglie
Giovine sospettosa, al suo consorte
Per tutto fa la spia,
Com' Argo vigilante.

La bella intanto adesso ha Giove amante,
Or il Caffè beviamo.

Contes. Ei mi deride

Di voi mi credereste innamorata?

Don. Almeno voi cercate

Di far, ch' io mi lusinghi.

Contes. Oh v'ingannate,

Quante volte pazzie fanno le donne

Perchè stimano meno,

E disprezzano forse, ancor di noi

Mal conoscete il cuore,

L'ira nostra è amor proprio, e non amore.

Don. Ma il renderli ridicoli, mi pare

Un cattivo amor proprio.

Contes. Ah giacchè deffi

Nel mondo in qualche cosa.

Esser disapprovato

Fa ben chi gode, e così far io penso.

Almen sta nel piacer qualche compenso.

Quel che vi piace voi farete, ed io

Farò quel che vorrò; godiamo i beni

Di mutua libertà. Della costanza

Così toltà è la nausea.

m. E che sapete

Che voi siete graziosa, e mi piacete;

Se non foste mia moglie, io tutto a voi

Dedicarmi vorrei,

Esser vostro servente io crederei.

Mirate, che disgrazia,

Una donna sì bella, e sì garbata

Ho d'averla sposata

Carissima...

Contes. Alla larga.

m. Non fate la fanciulla.

Contesf. Alla larga vi dico, o tutto, o nulla,

Con. Quel visino è da ritratto,
Ogni grazia in se raduna;
Tutte poi lasciar per una,
Perdonate un tal contratto,
E' lesivo, nè può star.

Contesf. Siete amabile, e giocondo,
Ogni bella a voi s'attesta
Perdo assai, ma perchè mesta?
Troveremo, è grande il mondo,
Chi saprammi compensar.

Con. Ne' fuoi detti ha un tal picante,
Che mi sento stimolar.

Contesf. Son la moglie, e non l'amante
Non venitemi a toccar.

Con. Amabile graziosa.

Contesf. Prendete questo foglio.

Con. Che far di lui degg'io?

Contesf. Quest'altro sarà mio.

Con. Ma che ne abbiain da far?

Contesf. Scrivete là le belle,
Io scriverò gli amanti
Vedrem chi va più avanti
Chi meglio saprà far.

Con. Da voi con molto vizzo
Giocar si fa il disprezzo,
Sappiate vi è riuscito
Potermi risvegliar. *par.*

S C E N A IV.

Blasio, Tenente, e Contessina.

Ten. U Dite Contessina.

Bl. U Io non capisco nulla, ei la disprezza
Se l'affligge, e la brama,
S'ella il dispreggia ei l'accarezza, e l'ama

Ten. Sentite?

Contesf. Che bramate?

Ten. Fate per arte ciò,
Che ora con lui facesti per isdegno.

Approfittat'evi

Della scuola dei quadri

Venga da voi negletto.

Bl. E il vero metodo

Questo per farsi odiar.

Ten. Se amor bramate

Fate ciò, che odio merta, e non sbagliate.

Contesf. Si la costanza anoja,

E talora il disprezzo amor risveglia.

Bl. Io voglio sotto i piè pormi Ernestina,

Sarò così adorato.

Ten. Indiferenza

Se volete che v'ami

Necessario è mostrar. Convien lasciarla

In piena libertà. Qui si dovrebbe

Farla chiamar.

Contesf. Da me.

Bl. Del Conte in casa.

Ten. Ella appresso di voi

Saria guardata a vista.

E stratagemma

Questo da generale

Più sicura ella è qui.

Bl. Non dice male

Contesf. Buonissimo è il pensiero

Carlotta andrà da lei, che venga io spero.

S C E N A V.

Tenente, Blasio, e Lumaca.

Bl. Sarà bello il progetto,

Ma non mi fa gradir. Olà Lumaca

Lum. Signore.

Bl. Io vado a casa.

Ten. Oh siete pazzo.

Bl. Io non so come possa esser amato,

Chi si dimostra indifferente e ingrato.

Ten. Il conte n' è un esempio.

Bl. Non sò come la stia
Sempre ho veduto questo.

Ten. E v'è la sua ragione
Se la bella crudele
Ci crede indifferenti
Teme di non piacer, o ch' altra vibri
Fiamma più viva, da più belle ciglia
La irrita l' amor proprio, e la impuntiglia.

Bl. L' ho da lasciar col Conte?

Ten. E libera lasciarla
Ed esser detestato.

Lum. Ei dice bene

Bl. A Lei cosa dirò quando qui viene?

Ten. Eh fate il disinvolto
La vedrete in scompiglio, e se potete
Far sì ch' ella sospetti
Che siate d' altra amante, avete vinto.

Bl. Come darle sospetto?

Ten. Eccovi un ritrattino

Di bella Signorina.

Fattello a voi cader, quando ci sia
La vedrete avvampar di gelosia,

Chi vuol nella femmina

Trovar fedeltà;

La lasci padrona

Di sua libertà.

Chi vuol trovar l' affetto

Nasconda in sen l' amore,

Non renda il caro oggetto

Sicuro del suo cuore.

Gli faccia aver sospetto

Di qualche infedeltà.

Vedesi non curata

La femmina non tollera

Allor che si trascura,

Acquista più premura,

Fredezza l' impuntiglia,

Scoprir vuol la rivale,

S' attizza, si scapiglia
Sospira, le vien male
L' amante quand' è ingrato
E' amato, e tutto avrà. *parte.*

S C E N A VI.

Blasio, Lumaca, ed Ernestina.

- Bl.** **R** Icordati lumaca
Quest' ultime parole.
Ed a me le ripeti
Se vedi ch' io vacillo.
Il Tenente ha ragion, vò disprezzarla;
Oh questo ritrattino è cosa buona
A fremer la vedrai;
Lum. Vien la padrona
Bl. La la la la la la la.
la la la la Signora mia.
Ern. Siete di buon umor.
Bl. Sono guarito
Dalla mia malattia
Vi lascio in libertà.
Ern. Come?
Lum. Davvero.
Bl. Mi cangiai.
Ern. Non intendo un tal mistero.
Bl. Volete mia sposa
Una presa di Spagna?
Ern. E che voi siete animal ragionevole?
Bl. Ragionevolissimo.
Ern. Ah cosa v' è caduto.
Bl. Eh nulla affatto.
Ern. Lasciatemi veder quell' è un ritratto.
Bl. E vero un ritrattino...
Ern. Si può veder?
Bl. Non posso.
Ern. Eh via...
Bl. Sapete...
Ern. Ebben, non serve

Bl. Eccolo qui prendete

(In ismania or darà.)

Lum. (La sto osservando.)

Ern. Quest' è Lisetta.

Bl. Appunto. (Or si vedrà fremente.)

Lum. (Io sto attendendo.)

Ern. Che amabile visino,
Che occhietti, che bocchino. Graziosa .

Bl. Eh non parliamo

Or de' pregi suoi

Non v' è beltà che piaccia innanzi o voi .

Ern. Vi credo, tratto gli altri , e v' amo anch' io,
(La rabbia mi divora.)

Bl. (Costei non si sgomenta)

Ern. (Provar io voglio s' egli è d' altra amante,
Mostriamo indifferenza.)

E' una donetta Elisa ,

Che l' intende assai bene ;

Ma se siete geloso

Vi farà disperar : vuol molti amanti,

Ed io le dò ragione .

Le belle son regine , e i lor braccianti,

Sono i loro Vassalli , e solo quella

Ricusa di regnar , che non è bella ,

Queste donne suffiegate ,

Che disprezzano gl' amanti

O son vecchie , e non curate ,

O non hanno libertà .

Trista lode è in una donna

L' esser donna di prudenza ,

Più vezzosa è l' esser senza

Ne sta bene in fresca età .

(Il veleno se lo rode

Altro amore ancor non ha.)

Degna Elisa è d' ogni lode

Vo lo stesso fare anch' io ,

Nè la saggia , Padron mio ,

Finchè posso far la pazza

Far non voglio in verità .

Vogliu farmi corteggiare
 Vo' scherzare, vo' goder;
 Fate voi quel che vi pare
 Faccia ognuno il suo piacer. *p.*

S C E N A VII.

Blasio, e Lumaca.

Bl. **T**I par ch' ella fremesse?

Lum. Non me nè sono accorto.

Bl. Neppur io: forse adesso col galante.

Lum. E' sicura; eh non temete

La Signora Contessa

Le farà ben la guardia.

Bl. Ad ogni costo;

Io vo' far questa pruova

Intanto a tutti di, ch' io son geloso.

Lum. Lo dirò *Bl.* Aspetta **Lum.** Aspetto.

Bl. Penso, che meglio sia il tacere.

Lum. Tacerò.

Bl. Tacere, e non parlare oh questo nò.

Lum. Dunque . . .

Bl. Oh poveretto me povero disgraziato

Lum. Adesso cosa fù? perche impazire.

Bl. Caro Lumaca mio stammi ad udire.

Figuriamo o mio Lumaca

Che mia sposa ora tu sia;

O che bella fantasia

O che colpo in verità!

Ecco qua viene il fervente

A tener conversazione,

E senz' altra permissione

Entra; siede; e così fa.

Poi le dice. Care lucci

Tal dolcezza adesso io sento

Che mi colma di contento

Ed il cor mi liquefa.

Ma tu ridi! ma tu ridi!

Son fuori del mondo

Mi perdo, e mi confondo

Non so che sarà.

parte

S C E N A VIII.

Lumaca, poi Ernestina, e Contessa.

Lum. **N**essun del maritarsi è persuaso,
Ma uno scioeco divien ciascuno a
caso. *parte*

Ern. Cattivo segno
Sposine amabili,
Quando i mariti
Si fan sociabili,
Quando ci lasciano
In libertà.

Infido! un ritrattino?

In libertà mi lascia, io dentro al seno
Di fredda gelosia sento il veleno.

Contesf. Perdonate se prima
Veder non mi lasciai; la casa è grande
Voi negl' appartamenti
Eravate del conte, e quelli un' altra
Casa sono per me.

Ern. Con mio marito
Mi sono trattenuta, e adesso appena
Ho salite le scale.

Contesf. (Eccomi a conversar colle rivale.)

S C E N A IX.

Camera da conversazione, con due Tavolini
una spinetta, e sedie.

Tenente, Blasio, Conte, Ernestina, e Contessa.

Ten. **F**Ate quel che or vi dissi,
E sarete contento.

Bl. (Vedremo come va l'esperimento.)
Padrone.

Ten. Contessina siete di buon umore.

Bl. Volete del tabacco.

Ern. No, mio caro Signore,

Con. Ecco congiunte

Due leggiadre belezze.

La mia consorte vuol che in' casa stia

Mi procuri sì bella compagnia.

Contesf. Spero che d' ora in poi

Mi farete obbligato.

Vedrete che sò far? (*Perfido, ingrato!*)

Con. Facciamo qualche cosa

Poniamoci a giocar: olà sedete.

Voi qui Signora. Carte.

Ten. Indifferenza adesso

Neccessario è mostrar.

Con. Al Signor Blasio

Piace giocar?

Bl. Non posso trattenermi,

Ho certa convenienza.

Ern. (Certo v'è dall' amante.)

Con. Il Tenente se vuole

Può giocar con mia moglie.

Contesf. Non ne son diletta.

Ten. Ella frattanto

Canterà qualche arietta.

Bl. Sì diletta di canto?

Ern. (Traditor!)

Bl. (Maledetta!)

Con. Giochiamo dunque noi.

Ten. Sedete.

Contesf. Non ne ho voglia.

Ten. (Fatelo per mostrar disinvoltura)

Sedete, a solfeggiar a me insegnate.

Contesf. Facciam quel che volete.

Ten. Voi Blasio andate, fate a modo mio.

Con. Giochiamo.

Ten. Solfeggiamo.

Bl. E andar degg' io.

Ah la rabbia mi' diversa

Ma sì mostri differenza

Dessi andar s' appressa l' ora

La, la la la la la la.

Con. Spade, coppe... un bastoncino:

Ern. Egli stà di buon umore;

Certamente ha un altro amore,

E da quella se n' andrà.

Con. Un danaro... questa spada...

Là consorte è indifferente;

Ernestina non m' abbadà

Blasio ognor mirando vā.

Ten. Il dispetto nascondete

State allegra, e disinvolta;

Solfeggiamo se volete

Il do re mi là sol fà.

Contes. Perchè m' ami a me convien

Fargli creder che non l' amo,

Via da bravo solfeggiamo

Quest' è strana in verità:

(Qual tumulto ho dentro al petto

(Più non posso son furente.

(a Sdegno, amor, timor, dispetto

(lacerando il cor mi vā.

Bl. Signori con permesso.

Ern. Dove andate?

Bl. Ciascuno ai fatti suoi.

Nè necessario è il render conto a voi p:

S C E N A X.

Ernest. *Contes.* *Conte,* *Tenente.*

Ten. **A** Me nasce il sospetto

Ch' abbia qualche amoretto

Ern. Pur troppo dite il vero,

Or ci vā dalla bella; io la conosco

In libertà mī lascia;

Oh come s' è mutato!

Contes. Dovrebbe esser contenta

Con. Ei non è più geloso!

Io sono disperato:

Ten. Ló trattaste un po male; io non vorrei

Ch' egli avesse ragione

(Freme di gelosia.)

Ern. Con permissione.

p:

S C E N A X I.

Il Conte, la Contessa, ed il Tenente.

Con. O R la cagion capisco
Perchè non mi badava; in un momento
Chi l' ha così cangiato?
Ei non è più geloso
Me l' hanno rovinato:
Se geloso è il marito
La moglie è innamorata a prima vista,
Se è un uomo andante è dubbia ogni conquista.

Contes. Mi spiace, che vi accada
Sì tristo avvenimento
Nel felice momento,
Che per vostra ventura
La Consorte di voi più non si curà.

Ten. Brava.

Con. La faria bella,
Che così si cangiasse la fortuna,
Ch' io dovessi restar senza d' alcuna:
Ma nò; potete far quel che volete
Son certo che nel cuore
Conservate per me l' istesso amore.
Più sereni quegli occhi volgete
Se volete sembrarmi crudele
Ah si vede che siete fedele,
E non posso di voi dubitar.
A voi deve parer stravagante
Il vedermi sicuro di voi.
V' innamora il mio genio inconstante
Che la noja non lascia regnar,
Vo veder dov' è andata Ernestina
Vi smarrite, cangiate colore?
Ah scoperto m' avete l' ardore
E a me solo potete pensar.

A T T O
S C E N A XII.
Contessa, e Tenente.

Contes. **A** H traditor!...

Ten. Restate.

Contes. Non mi so più frenar.

Ten. Ma cosa fate?

Egli vi crede ancora lui costante;
Fate che d' altri vi sospetti amante.

Non vedete l' effetto in Ernestina,

Contes. Olà.

S C E N A XIII.

Carlotta, e Detti.

Car. **C**osa cosa comanda? *il Ten. scrive.*

Contes. Il Conte ov'è, che fa?

Car. Di suo marito

Andò Ernestina in traccia,

Ei con essa è partito. Il signor Blasio

Che si credea, che se ne fosse andato;

Era in casa al balcone,

Del Signor Conte a lato

La vide su la via; dietro la moglie

Corse giù dalle scale

Disperato furente

Precipitevolissimamente.

parte.

Contes. Povero cor tradito;

Voi scrivete, Tenente?

Ten. Ho già finito;

Questo che vò facendo

E' un biglietto amoroso.

A voi da me diretto. Al Conte in mano

Farlo giunger conviene.

Contes. E voi credete?...

Vo lasciarmi guidar.

Ten. Nulla perdetevi

A lui recarlo io vò, chi altrui nel core,

Sa destar gelosia risveglia amore.

p.

S E C O N D O

43

Ernestina. Che dunque! i giorni miei
 Io dovrò terminar con un ingrato,
 Che s'annoja di me perchè egli è amato.
 Or è con Ernestina... Andiam si corra.
 Ma che giova, che prò! povere stanze
 Da quel che fosse un giorno
 Quanto siete diverse, a me vicino
 Tenero, ed amoroso
 Dolcemente lo sposo
 Passava i giorni intieri; e come, oh Dio
 D' un anno il solo giro,
 Come tutto cambiò; nella mia stanza;
 Solinga, disperata
 In compagnia dei tristi miei pensieri
 Passo l'ore piangendo, ed egli intanto
 Favellando d'amor sta d'altre a canto.
 Del Tenente il consiglio
 Mi segua; il ciel pietoso
 Deh renda al primo amore il caro sposo.
 La speranza lusinghiera,
 Consolando il mio dolore,
 Dice a me, che al primo amore,
 Il mio sposo tornerà.
 Ma il timor dall'altro lato
 Della pace ognor nemico,
 Mostra a me lo sposo ingrato,
 E agitando ognor mi va.

S C E N A XIV.

Luogo rustico con due porte corrispondenti
 ad un Boschetto.

Ernestina sola.

Il Conte ancor non torna.
 Ma perchè per andare ov'è lo sposo,
 Ha d'uopo la carrozza. Elisa andata
 Fuori di Città per questo uscito
 Sarà pur mio marito.

Ma che? la sua partenza
 Non potrebbe ignorar? ella dimora
 Qui vicino al boschetto.
 Qui potrebbe esser forse.
 Voglio di lui cercar; ei mi tradisce...
 Ah il trattai troppo male. Ei per me
 Sentiva amor nel petto,
 E mia la colpa se cangiò d' affetto.

S C E N A XV.

Conte solo con viglietto in mano.

A Mico traditore:
 Tal lettera alla moglie?
 Uomo finto impostore;
 Che la sposa m'inganni?... Ah giuro al Ciel
 Nò non lo crèdo: Infida
 Soffrirla non potrei.
 Ma Ernestina dov' è? farà qui forse?
 Nemmeno. Oh quest'è bella; Io col prete
 Di condurla a sorprendere il marito
 Là ritolsi a venir meco in carrozza.
 Dell' amor mio ingannata.
 Se viene, è in mio poter, ma dov' è andata?
 Mia bella Ernestina
 Nessuno risponde.
 Ma dove s'asconde?
 Ma dove farà?

S C E N A XVI.

Blasio, e Lupatella.
B/ **A** H chi mi potesse
 Veder nell' interno
 O Blasio infelice!
 Marito moderno.
 Col vago la perfida
 Qui vedesi ancor.

a. Chi vuol nella femmina
Trovar fedeltà.
La lasci padrona
Di sua libertà.

l. Buffone balordo . . .

m. Ma quest' è ricordo .

l. Balordo buffone

m. Ma pur

l. Taci là .

m. Il tempo s' annuvola,
Gia mormora il vento
La pioggia già sento,
Che in aria si stà .

Si cerchi la perfida ;

m. Qual fiera tempesta
Nel seno mi desta

La sua crudeltà . *par.*

S C E N A XVII.

Boschetto .

Conte , e Detti .

m. **V** Erdi frondi la bella che adoro,
Deh pietose rendete al mio Core .

Che per essa languendo d' amore
Non ho pace , nè notte nè dì .

l. Quì d' intorno mia Moglie s' aggira

Esser parmi cavallo da razza

Che per tutto ove v' à si fa piazza ,

Che nitrisce di sdegno , e d' amor .

m. Esser io quì vorrei lo scozzone

Per potere col nervo ben bene . .

l. Zitto zitto la sposa quì viene .

m. Cos' è stato ?

l. Vien qu' à si ritira .

Voglio i moti veder del suo Cor .

m. Tacite selve oh Dio !

Più pace il cor non hà

A me chi renderà

Lo sposo mio .

Bl. Io,

Ern. Voce pietosa invanno
Lusinghi il mio dolor
Egli cangiò d'amor
E' un infedele,

Bl. Fedele.

Ern. Oh Dio qual voce è questa.

Con. Ah dove foste mai
Finora io vi cercai
Andiam, dov' è lo sposo
Che la Carrozza è quà.

Er. Aicun da qualche speco
Ripete le parole
Lo sposo forse? . .

Con. E l' Eco.
Vi voglio assicurar.

Con. Birbo

Bl. Birbo . . .

Con. Birbo tu . . .

Bl. Birbo tù . . .

Con. Tù . .

Bl. Tù . . .

Co. Tù . . .

Bl. Tù . . .

Con. Udite ei vi consiglia
Sequire i passi miei
Deggio partir con lei?
Rispondi sì . . .

Bl. Nò . . .

Con. Qual voce vien di là?
Comincio a dubitar.

Ern. e z. Chi mai, chi mai farà?
Lo sposo mio mi par.

Con. *Contes. Ten. Car. vestiti da Pastori.*

Ten. Allegramente di buon umore.

Car. Viva l'amore, e viva il piacer.

Contes. Dee per piacer la Donna esser vivace
Sol leggera incostanza al mondo regna;

Chi ha molti amanti l'un con l'altra impegna,
E fredda quando è saggia, e più non piace.
Oggidì non più col cuore
S' ama solo colla testa
Sol chi è ingrata, e senza amore
Trova amore, e fedeltà.

Amor quand' è sicuro s' addormenta
Alla bellezza la ragione e rìa,
Noia il piacere se dover diventa
E un vizzo in donna bella è una follia,
Perche amor non s' addormenti
Molti amanti Donne belle
Coltivate, e li tormenti
Insultante ilarità

Allegramente ec. . . .

Con. Qui mia moglie col galante
Come bene m' ha ingannato.

Ern. La rivale ond' egli è amante
L' ho creduta, ma non è.

Con. Signor Conte a lei m' inchino.

Bl. Io le sono servitore

Con. Infedele!

Ern. Traditore!

Con. Perchè quì?

Ern. Voi qui perchè!

Contesf. Signor Conte) a lei m' inchino

Bl. Mio Signore)

Sum. Ten. E buon segno il loro sdegno

Car. a 3 Gelosia gl' aggiusterà.

Ern. Della fredda Gelosia

Contesf. Sento il verme dentro al seno,

Con. E piano piano il suo veleno

Bl. Serpeggiando il cor mi vè.

Ten. Finti sono questi Amori.

Non vi devono turbar.

Car. Egl' è fido ell' è amorosa

Io la posso assicurar.

Voi sol amo

48 ATTO SECONDO

Bl. Io sola voi

Con. Ern. a 2. Caro sposo.

Con. Bl. a 2. Cara sposa.

a 4. Dal piacere in questo amplesso

Sento oppresso il cor mancar.

Ah non v'è piacer perfetto

Più di quello di due sposi,

Tutti. Se gli stringe un dolce affetto

Non incerta fedeltà.

Contesf. Per genio lusinghiero

Ern. Chi la rompe col marito,

Sia geloso, o sia stordito

Disprezzata ognor sarà.

Col marito in ogni modo

Dessi star mattina, e sera

Chi disturba il sacro nodo

La sua pace perderà,

Bl. Stia ciascun colla sua sposa

Con. Ch'è follia cangiar usanza,

Tutte son la stessa cosa,

Non v'è alcuna varietà.

Col marito ec.

Lum. Non v'è cosa più gioconda

Ten. D'un felice Matrimonio,

Car. Ne più trista se si asconda,

La sua prima illarità.

Col marito ec.

Tutti. A non v'è piacer perfetto

Più di quello di due sposi.

Se gli stringe un dolce affetto

Non incerta fedeltà.

IL FINE.

4487

x v.81

48

. I